

DOCUMENTO SULLA QUESTIONE AMBIENTALE E ANTISPECISTA IN OTTICA INTERSEZIONALE

A partire dal **documento politico della 4° Agorà Giovani di Arcigay**, espressione del lavoro di sintesi ed elaborazione politica di oltre 50 persone delegate dai propri comitati come espressione delle istanze giovanili.

Partendo dai valori fondanti stabiliti dallo statuto dell'associazione nazionale, **la Rete Giovani di Arcigay chiede** alla segreteria, ai comitati territoriali e agli organi dirigenti tutti, **una maggiore presa di posizione e la messa in atto di azioni concrete** riguardo il tema dell'**ecologia, dell'antispecismo e della lotta alla crisi climatica**.

A tale proposito, chiediamo all'associazione di attenzionare il seguente punto dell'Articolo 2 dello Statuto, il quale menziona tra i valori fondanti il **“sereno rapporto fra ogni persona, l'ambiente sociale e naturale”**.

Pur consapevoli del fatto che la tutela della nostra terra, l'antispecismo e la lotta alla crisi climatica non siano il focus principale dell'associazione, vogliamo sottolineare che per avere un rapporto sereno tra le persone e l'ambiente a livello sociale e naturale si rendano necessarie azioni concrete e consapevoli.

Quando si parla di intersezionalità raramente si parla dello specismo. Lo **specismo** è un pregiudizio, o atteggiamento, di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie a sfavore di quelli dei membri di altre specie.

È molto comune che la teoria intersezionale venga applicata pienamente e in modo esclusivo ad un'unica specie, ossia quella umana, poiché **considerata culturalmente superiore** e dotata di una **maggior dignità** rispetto a quella degli altri animali. Ciò rende le pratiche di allevamento, di macellazione e di perpetuazione della violenza, legittime. Possiamo sicuramente dire che **lo specismo è strettamente coniugato al capitalismo** e alle sue logiche di profitto, che, sorretto da una cultura specista fortemente interiorizzata, porta all'eliminazione della soggettività degli animali non umani in quanto esseri senzienti.

Per non parlare dei danni ambientali provocati dagli allevamenti intensivi e dai processi di produzione della carne e degli altri derivati animali:

- **È responsabile della deforestazione e di gravi incendi:**
la carne e i derivati animali industriali sono la causa principale della deforestazione a livello globale. In Brasile, agricoltori e allevatori appiccano deliberatamente incendi per liberare spazio da destinare all'allevamento di bovini e coltivare mangimi industriali per gli animali, come la soia. La foresta pluviale amazzonica è stata spesso vittima di incendi appiccati proprio a tal scopo. **Ricordiamo che solo il 20% della soia coltivata è destinata al consumo umano, il 76% è per il mangime animale.** Non serve andare fino in Brasile, in Italia è diventato sempre più frequente appiccare incendi dolosi per una forma di pianificazione edilizia abusiva, ma l'erosione e la cementificazione del terreno contribuiscono all'aggravamento delle conseguenze delle alluvioni, come quelle che hanno colpito l'Emilia Romagna.
- **Enorme mancanza d'acqua:**
in Italia, la zootecnia consuma annualmente 317,5 milioni di metri cubi d'acqua per abbeverare gli animali e pulire le strutture. A questa cifra si aggiunge l'acqua necessaria per coltivare il foraggio, incrementando ulteriormente l'impronta idrica del settore. Gli allevamenti intensivi, sebbene abbiano un'impronta idrica verde inferiore, presentano un maggiore consumo di acque blu e grigie rispetto agli allevamenti estensivi, a causa dell'irrigazione dei mangimi e della gestione dei rifiuti.¹
- **Aggrava la crisi climatica:**
il settore agroalimentare è responsabile di circa un quarto delle emissioni globali di gas serra, delle quali oltre il 60% provengono dalla produzione ormai sempre più intensiva di prodotti di origine animale. Nel complesso, le emissioni derivanti dalla gestione degli allevamenti contribuiscono per il 70-75% del totale del settore agricoltura². L'impatto climatico della carne (e derivati animali), in poche parole, è enorme: equivale più o meno a tutti i viaggi di tutte le auto, camion e aerei del mondo.
- **È responsabile di violazioni dei diritti umani:**
le popolazioni indigene e le comunità tradizionali, come le comunità geraizeira in Brasile, sono in prima linea nella lotta per proteggere le foreste, sempre più minacciate dall'industria della carne. Un'indagine di Greenpeace Brasile ha dimostrato come le forze di sicurezza che lavorano per il produttore di soia Agronegócio Estrondo, le cui proprietà occupano un'area estesa quattro volte

¹ <https://www.essereanimali.org/2022/08/acqua-consumo-allevamenti-animali/>

²https://emissioni.sina.isprambiente.it/wp-content/uploads/2023/04/Emissioni-Agricoltura-Anno-2021_def.pdf

la città di New York, sono arrivate addirittura a rapire e a sparare sui membri delle comunità. Il tutto per ottenere terreni in cui coltivare mangimi destinati agli animali non umani. Alcuni governi hanno tacitamente incoraggiato gli interessi del business del legno illegale, dell'estrazione mineraria e dell'agroindustria a invadere le terre indigene, e cercando di legalizzare le invasioni ai danni di queste terre, spesso degenerate in violenti conflitti.

Per non parlare dello sfruttamento delle persone. A livello Europeo, nel 2021 il Guardian ha intervistato diverse operaie di allevamenti intensivi, questa inchiesta ha portato alla luce il fatto che in migliaia vengono retribuite il 40/50% in meno rispetto al personale assunto, con malattia e straordinari non pagati. In Italia ci sono 22.000 persone impiegate nell'industria della carne: il 50% della forza lavoro nella macellazione e il 25% nella lavorazione della carne sono immigrati provenienti dall'Europa orientale, dai Balcani, dall'Africa settentrionale e centrale e dall'Asia orientale. La presenza di lavoratori stranieri negli altri settori economici è di circa il 10%. Nei macelli, generalmente, le mansioni affidate alle persone italiane e quelle straniere sono differenti, queste ultime infatti svolgono i compiti «più sporchi e duri, nei reparti tripperia e frattaglie».³

- **Sta uccidendo la fauna selvatica:**
disboscano le foreste, distruggendo gli habitat e usando pesticidi tossici per coltivare mangimi per animali, l'industria della carne sta contribuendo all'estinzione di migliaia di specie, molte delle quali non sono ancora state scoperte. **Dipendiamo da un ambiente sano per la nostra stessa sopravvivenza:** l'enorme abbondanza e varietà del mondo naturale è essenziale per avere cibo e acqua pulita. La rapida perdita di biodiversità, in gran parte causata dall'agricoltura industriale, potrebbe essere una minaccia per la nostra esistenza tanto grande quanto la crisi climatica.
- **Aumenta il rischio di future pandemie:**
la distruzione delle foreste e di altre aree per riconvertirle in terreni destinati all'agricoltura e agli allevamenti è una delle principali cause di nuove malattie infettive. Tre quarti delle nuove malattie che colpiscono gli esseri umani provengono dagli animali non umani. Tagliare e bruciare foreste costringe la fauna selvatica alla fuga e a un contatto più frequente con le persone, consentendo a virus anche potenzialmente letali di passare dagli animali agli esseri umani. Ma non è l'unico rischio per la salute legate alla carne industriale. Gli allevamenti intensivi possono anche aumentare l'insorgere e la diffusione di malattie, sia tra animali che dagli animali agli esseri umani. Il rischio è particolarmente elevato negli allevamenti intensivi, dove migliaia di animali geneticamente simili e confinati in spazi ristretti favoriscono la rapida

³ <https://www.essereanimali.org/2023/06/servono-22-mesi-ingrassare-vitello-47-minuti-smontarlo/>

diffusione e mutazione dei patogeni. Inoltre, la diffusione di malattie negli allevamenti intensivi spinge all'utilizzo di antibiotici per curare gli animali non umani che indirettamente assumiamo anche noi mangiando la carne, ciò porta all'aumento della resistenza agli antibiotici. Tutto questo aumenta la probabilità che malattie si adattino all'uomo e si diffondano, come è successo con il Covid-19.

L'antispecismo dovrebbe essere aggiunto ai principi cardine della nostra associazione. Negli ultimi due secoli lo sfruttamento degli animali si è fatto sistematico e quantitativamente impressionante: secondo stime in difetto circa **27 miliardi di esseri viventi non umani** (pesci esclusi, se aggiungiamo i pesci il numero salirebbe molto di più) **vengono uccisi ogni anno** dalla sola industria alimentare, molti più di quelli che in realtà sono "richiesti" dalla popolazione, per cui le quantità di spreco alimentare sono vergognose. Oltre ai numeri bisogna aggiungere altri due aspetti:

- nell'ambito dell'attuale sistema produttivo il **controllo dei corpi** animali è **totale**, capillare e pervasivo, tanto da trasformare la loro esistenza in una **non vita**, tutte le loro funzioni biologiche sono programmate e gestite dall'industria zootechnica, dalla nascita alla morte, passando per l'infanzia, la riproduzione, la socialità (per meglio dire la **NON socialità**) e l'alimentazione.
- **L'industria alimentare non è un caso isolato**, anche in altri campi della produzione di merci e materiali lo sfruttamento di animali non umani è protagonista (abbigliamenti, sperimentazione biomedica, spettacolo, sport).

L'antispecismo attuale, quanto meno le sue correnti maggioritarie, pensano che la questione animale sia una tematica specifica e indipendente da altre teorie e prassi di liberazione, quindi la questione animale è vista come un ambito di lotta separato da tutti gli altri e da affrontare con strumenti di critica culturale neutra e apolitica. In quest'ottica non si prefigura la necessità di un sovvertimento dell'architettura sociale che si fonda sullo smembramento produttivo dei corpi e che da questo viene sostenuta e perpetuata.

A causa del suo identitarismo, l'antispecismo maggioritario continua a essere identificato e a identificarsi come una precisa versione del veganismo. L'idea secondo cui un'istanza politica, la rivendicazione di un'uguaglianza che si sbarazzi dei confini di specie, si debba tradurre in un imperativo morale, cioè non sfruttare l'altro, ha portato, in una società in cui le scelte individuali occupano il posto delle

grandi ideologie di un tempo, a depotenziare la spinta rivoluzionaria dell'antispecismo fino a ridurla a mera propaganda, più o meno patinata, di un nuovo stile di vita, lo stile vegan. In questo modo la potenzialità destabilizzante del veganismo è stata oscurata.

Il veganismo infatti non dovrebbe essere inteso come una scelta privata di consumo critico o come una strategia marginale di boicottaggio economico, ma al contrario **come una irrinunciabile presa di posizione politica** e incarnata da parte di chi anticipa la liberazione: non mangiamo gli animali perché mettendo in gioco i nostri corpi vulnerabili mortali e sempre macellabili, solidarizziamo con tutte le oppresse per realizzare una politica di opposizione e resistenza allo smembramento istituzionalizzato.

Il movimento antispecista ha un percorso simile a quello intrapreso dai movimenti queer transfemministi e questa somiglianza è evidenziata dai seguenti punti:

- I movimenti queer transfemministi combattono la cultura patriarcale la quale legittima il nutrirsi di animali. Carol J. Adams, nel saggio *Carne da macello* cerca di evidenziare le **intersezioni tra femminismo e antispecismo**. Esiste una **forte connessione** tra mondo animale e rappresentazione femminile in termini di **oggettificazione sessuale**. Come non menzionare che le vacche vengono costrette ad **inseminazioni artificiali** costanti solo per il mero scopo di produrre latte? Nello specifico il loro corpo viene oggettificato e ridotto ad una macchina, ad un contenitore. Verranno separate successivamente con forza dai loro piccoli alla nascita (vitellini sono considerati di scarto, vengono uccisi a 6-8 mesi) e infine munte in maniera estenuante per estrarne profitto (vengono poi macellate a 3-4 anni, anche se una vita media di un bovino arriva fino a 20 anni). Questo sfruttamento porta avanti un'idea di puro **dominio** sia se parliamo di animali non umani che di animali umani. Infatti, in entrambi i casi, esiste una forte connotazione di origine patriarcale. Vi è l'idea che **l'oggettificazione di altri esseri viventi femminili** sia parte essenziale e inevitabile. Questo costituisce la base della cosiddetta politica sessuale della carne.
- Se i movimenti queer cercano di mettere in discussione l'idea stessa di categoria, di binarismo e cercano di sovertire l'eterocisnormatività,

L'antispecismo cerca di decostruire l'idea di soggetto umano, quello che nega la propria animalità e si erge come essere superiore agli animali. Quindi entrambi i movimenti cercano di mettere in dubbio i confini che sostituiscono "l'umano", mostrano l'ambiguità del concetto di confine (di specie, di genere...) costrutto astratto e insostenibile, inventato con lo scopo di naturalizzare un sistema ideologico e una serie di prassi che perpetuano una struttura sociale costruita con il sudore e il sangue delle oppresse.

L'antispecismo e il veganismo sono strettamente connessi a ciò che significa essere maschi e femmine e al concetto di identità di genere, per esempio: la carne rossa è associata alla virilità, fare il barbecue è la modalità di preparazione da "vero uomo", invece uova e latticini sono considerati cibi femminilizzati perché dei sistemi riproduttivi di femmine animali. Allo stesso tempo gli uomini vegani sono considerati "meno uomini", deboli e considerati omosessuali. Il veganismo quindi, dal punto di vista della società carnivora, è considerato queer, proprio perché il veganismo queer si oppone all'ossessione binarizzante della società dominante.

Alla luce di quanto esposto, ribadiamo con forza l'urgenza di un impegno concreto e sistematico da parte di Arcigay per integrare la sostenibilità ambientale nella propria azione politica e organizzativa. La sfida climatica non può essere ignorata, poiché le sue implicazioni intersecano profondamente le battaglie per i diritti e l'uguaglianza.

Chiediamo pertanto:

- Una maggiore presa di coscienza sull'impatto ambientale delle attività legate ad Arcigay, a livello nazionale e territoriale e avviare dei percorsi di formazione sulla questione ambientale
- Una riduzione delle emissioni inquinanti (**ove possibile** prediligere il trasporto pubblico all'auto, oppure organizzare macchine per trasportare più persone)
- La presenza maggiore di alimenti senza prodotti animali nelle situazioni di ritrovo in cui si prevede del cibo; l'utilizzo di materiale riutilizzabile e biodegradabile
- Un'attenzione ai materiali maggiormente impattanti che vengono utilizzati nella fabbricazione del merchandising e per il loro imballaggio; una

predilezione per prodotti di merchandising riutilizzabili

- Una maggiore attenzione ai nostri pride per renderli il più eco-friendly possibile, con un'attenzione importante ai cani (o qualsiasi animale che le persone portano ai pride), sensibilizzando sulla loro presenza o meno ai pride
- Il supporto da parte della segreteria a formare un tavolo di lavoro aperto a tutte le persone che abbiano voglia di occuparsi del tema delle questioni antispeciste e ecologiche
- Creare alleanze e collaborazioni attive con enti e associazioni che si occupano di animali e ambiente (come LAV, Humane World for Animals, Greenpeace, Santuari per animali liberi ecc.⁴)

Con questo documento, la **Rete Giovani di Arcigay auspica** che l'associazione possa continuare a crescere come punto di riferimento per una società più giusta, equa e rispettosa della nostra Terra, dimostrando come **la lotta per i diritti e la tutela del pianeta e di tutti gli esseri viventi** che la abitano **possano e debbano procedere insieme**.

La rete giovani di Arcigay Nazionale **si impegna attivamente** nella progettazione e attuazione delle attività e istanze presentate nei punti precedenti, in un'ottica di intesa sinergica con la segreteria e le altre reti identitarie, e di interesse proattivo da parte della stessa Rete Giovani.

⁴ <https://www.animaliliberi.org/site/>